

Il professore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Filippo Provenzani

IL PROFESSORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Filippo Provenzani
Tutti i diritti riservati

A Giorgia, Liam e Carla.

“È finita la vita, non potrà mai finire l'amore.”

Mi presento: Giorgio. La mia famiglia

Brutta giornata oggi di inizio giugno, il sole è nascosto dietro le nubi, il caldo afoso da scirocco mi procura allergia respiratoria e mi rende nervoso; aspettavo una notizia importante per il mio futuro ma non arriva, sembra che qualcuno si diverta a farmi soffrire nell'attesa.

Ho fatto richiesta per andare a fare uno stage di prova per il Palermo Calcio ma non ho ricevuto né telefonata di conferma né la lettera di invito visto che è passato il portatile di questa mia contrada e non mi ha lasciato niente.

Mi chiamo GIORGIO, sono un ragazzo di 18 anni, ho la pretesa di essere un bravo giocatore di calcio, un centravanti di sfondamento come si diceva una volta; sono il figlio maggiore di tre, ho un fratello ed una sorella, di 16 e 14 anni, mio padre faceva il muratore, è morto da alcuni anni per un incidente sul lavoro, mia madre, casalinga, fa la badante a una signora anziana la sera e la notte, di giorno fa i mestieri nelle case di persone benestanti.

La pensione di mio padre non basta infatti per mantenere un minimo tenore di vita decente e anche io, quando posso e c'è disponibilità, faccio il muratore, l'operaio, il bracciante agricolo, quello che capita insomma; tutti e tre studiamo, non siamo particolarmente bravi ma ce la caviamo, non sfiguriamo con gli altri compagni; io gioco nella locale squadra di calcio che milita in serie D e qualcosa ogni tanto mi viene dato dai dirigenti, quando vinciamo o riesco a fare qualche goal; non mi posso lamentare, sono infatti alto 1,84, ho un bel fisico asciutto e muscoloso, occhi verdi, capelli lunghi biondi, un bel ragazzo insomma e suscito desiderio da parte di svariate ragazze che in parti-

colare seguono gli allenamenti della squadra come anche frequentano come me il Liceo Scientifico del mio paese.

Mio padre è morto cinque anni fa, ha sempre lavorato alle dipendenze di un suo amico, ricco imprenditore edile, che costruisce case, palazzi, edifici pubblici, mettendo in regola e pagando i contributi a due-tre operai e facendo lavorare venti-trenta padri di famiglia con il minimo salariale, “a nero”, senza versare contributi, senza diritti sindacali, ringraziandolo pure per il favore ricevuto!

Mio padre era l'operaio fidato di questo suo amico, era quello di cui si fidava, che gli proteggeva le spalle, che gli garantiva fedeltà e rispetto: era quello che veniva mandato avanti nelle occasioni di lavoro, specie le più pericolose e infatti quel giorno di marzo, fu mandato nella grande buca sul terreno fatta da uno scavatore guidato dallo stesso principale che non si accorse dove si trovava mio padre e un suo imprevisto e improvviso movimento lo seppellì sotto una montagna di terreno!

Quel giorno eravamo tornati da poco da scuola, mia madre ci aveva lasciato qualcosa di pronto da mangiare sulla tavola apparecchiata: venne la camionetta dei carabinieri ad avvisarci, un giovane carabiniere ricordo entrò togliendosi il cappello, si rivolse a me che ero il più grande, con le lacrime quasi agli occhi mi disse che era successa una disgrazia, che mio padre stava male e dovevamo avvisare mia madre e insieme andare all'ospedale di Agrigento; non ci voleva molto, vista la faccia di quel carabiniere, a capire che qualcosa di molto grave era successo e che dovevo farmi forza, in quanto più grande, cercare di aiutare i miei fratelli e soprattutto mia madre che nel mentre era accorsa richiamata dai vicini di casa.

Sono questi i momenti in cui occorre dimostrare quanto si è maturi e pronti ad affrontare la vita, nonostante il cuore sanguinasse per il dolore e mi rendessi conto che ero diventato improvvisamente grande ancor prima di crescere veramente.

Non avevamo una macchina per cui cercai con lo sguardo qualcuno degli astanti che intanto si erano avvicinati al-

la nostra casa per vedere cosa fosse successo e incrociai lo sguardo di un conoscente che mi aveva sempre rispettato e lo pregai di accompagnare me ed i miei familiari in ospedale.

Senza nemmeno dire una parola, salimmo sull'autovettura e ci recammo in ospedale; mia madre piangeva e assieme a lei anche mio fratello e mia sorella stretti a lei singhiozzavano abbracciati.

Io ero seduto davanti, ero impietrito, freddo, pensieroso, non sapevo la gravità delle condizioni di mio padre ma ero pronto ad ogni evenienza, ero conscio che ero il grande e dovevo sostenere la parte.

Arrivammo in ospedale, trovammo fuori i locali del pronto soccorso l'amico di mio padre e suo datore di lavoro, era stravolto, disperato, si avvicinò a noi, abbracciò me e mi portò distante da mia madre e i miei fratelli; piangendo mi disse che era successa una disgrazia, che mio padre era morto sotto una montagna di terra per causa sua che aveva sbagliato una manovra, che era tutta colpa sua, che era disperato per questo grave errore che non si sarebbe mai potuto perdonare!

Lui parlava e capivo che cercava in tutti i modi di farsi perdonare ma io pensavo a tutte le volte in cui avevamo fatto notare noi a nostro padre e marito come fosse sfruttato da quella persona che lo chiamava ad ogni ora del giorno e della notte magari per chiudere un rubinetto che si era dimenticato lui aperto, di domenica, di festa, di notte, mentre lui si divertiva con la sua famiglia; mio padre invece lasciava tutto e si recava a togliergli le castagne dal fuoco.

Venne anche un ispettore della polizia che mi invitò a seguirlo, mi chiese quanti anni avessi, risposi che avrei compiuto fra qualche mese diciotto anni, quindi non ero maggiorenne per cui chiamai mia madre che mi volle accanto a sé per fare il riconoscimento del cadavere di mio padre!

Non auguro a nessuno di dover fare mai una cosa simile, dover dichiarare che quello che restava del corpo di chi mi aveva generato, mi aveva cresciuto e mi aveva coccolato era veramente il mio genitore: l'immagine del volto martoriato di mio padre resterà per sempre nella mia retina e mille anni non potranno farmela scordare.

Un medico, un infermiere e l'ispettore erano presenti, vedevo in loro tanta commiserazione e solidarietà, certo per quello che potevano ma mi resi conto che pur nella disgrazia qualcuno ancora sentiva il bisogno di rendersi utile ad un ragazzo divenuto orfano improvvisamente.

Ho potuto vedere solo il viso di mio padre, mi hanno evitato di vedere altro, come poi mi spiegarono davanti a mia madre che si stringeva a me assieme ai miei fratelli fuori dell'obitorio.

Ricordo solo un grande silenzio, il mondo si era fermato, nessuno osava dire niente, eravamo noi quattro soli con il nostro crudele destino.

Mi venne incontro un signore che conoscevo appena, sapevo che gestiva un servizio di pompe funebri, mi disse se volevo scegliere una bara, una tipologia di servizio, se volevo ghirlande, paramenti vari; io guardai mia madre, non sapevo cosa fare e cosa dire, non conoscevo prezzi e disponibilità, purtroppo in questi frangenti occorre pensare anche a questi adempimenti!

Intervenne subito a dire il vero l'amico di mio padre, suo datore di lavoro, portò con sé quel signore delle pompe funebri e pensò lui a scegliere tutto ed anche a pagarlo, come mi fu riferito in seguito.

Fuori dell'obitorio e del cortile adiacente al pronto soccorso si era raccolta una folla di persone che in silenzio e ammutoliti ci accolsero piangendo e vennero tutti a farci le condoglianze: noi del sud abbiamo tanti difetti, ma nei momenti di bisogno sappiamo essere compartecipi, nel bene e nel male sentiamo il bisogno di partecipare la nostra gioia o il nostro dolore.